

Per dare un po' di ordine al discorso iniziamo indicando quali sono le cesure nella storia della chiesa:

- 1) Secolo XVI: in corrispondenza della Riforma e Controriforma.
- 2) Secolo XI: distacco fra la chiesa di Oriente e Occidente e inizio con la Riforma gregoriana della costruzione di una chiesa decisamente diversa da quella dei Padri.

Anche se con qualche difficoltà sull'inizio temporale di questo ex-cur-
sus cercherò di fornirvi uno schema sufficiente per una lettura del pro-
blema del monachesimo.

Le origini del monachesimo si devono situare nell'età nicena ossia l'e
poca aurea dei Padri della Chiesa che va dal 4° al 5° secolo. Il nome
di età nicena deriva dal Concilio di Nicea 325 d.C.

Ricordiamo però che erano presenti alcuni elementi propri del monache-
simo anche nel fenomeno dell'ascetismo cristiano primitivo (I° secolo).

Questo fenomeno si manifestò all'interno delle Chiese principali come
espressione di bisogni umani connessi al problema religioso. Fenomeni
di questo genere si manifestano anche in altre culture e altre religio-
ni come ad esempio l'induismo ed il buddismo. Va ricordato che l'asce-
tismo non coincide con il monachesimo anche se talvolta si tende ad al-
largare il significato di quest'ultimo termine.

L'esperienza di ascetismo coincise in molti casi anche con il deserto
e la marginalità rispetto all'impero e alla Chiesa. Sarebbe forse in-
teressante esaminare le componenti antropologiche di questo fenomeno,
comunque l'esperienza di deserto fu principalmente determinata dalle
persecuzioni e dal tentativo di allontanarsi da una Chiesa che nei pe-
riodi di relativa pace aveva forti cali nella tensione al Cristo. Pa-
radossalmente il monachesimo fugge da due poli opposti: fugge da un mon-
do oppressivo e fugge da una Chiesa impigrata nella fede, nella speran-
za, nella carità e nella tensione escatologica.

Vi è dunque alle origini del monachesimo questa nebulosa di asceti del-
la Chiesa primitiva, di vergini che tali vivono. Possiamo dire che fin
dall'inizio sono presenti all'interno di questo fenomeno le opposizio-
ni deserto-città celibato-coppia.

L'assunzione da parte della Chiesa delle caratteristiche "imperiali"
nell'età costantiniana ha sull'altro versante l'effetto della nascita
del monachesimo in senso stretto che è fondato non solo sul deserto e
sull'ascetismo (anacoresi) ma soprattutto sulla scoperta della santa
"Koinonia"; fondamentale in ogni grande ripresa della vita monastica
in senso cristiano.

La riscoperta della Koinonia è da attribuirsi a Pacomio la cui vita e
opere sono venute più compiutamente alla luce attraverso opere recen-
tamente ritrovate appartenenti alla cultura copta dell'alto Egitto.

Pacomio, soldato convertito, fu una figura singolare e di grande rilievo. In un detto, forse tramandato autenticamente, S. Antonio dice che se avesse conosciuto la S. Koinonia come praticata da Pacomio l'avrebbe egli pure assunta come regola di vita.

Credo che la S. Koinonia sia la scintilla che collegò la Chiesa del 4° secolo, la ripresa antiecclesiastica del secolo XI, la stagione dei mendicanti e ogni altra ripresa dello spirito del monachesimo fino ai nostri giorni.

Ricordo che la Koinonia è la comunanza fraterna che sorge intorno alla Parola, intorno alla condivisione dei beni, l'assiduità nella preghiera (vedi Atti); tale fatto fino al 1500 viene indicato anche come "vita apostolica".

Ritornando allo schema temporale dunque la nascita del monachesimo vero e proprio si situa nell'età nicena e tale movimento gode del favore dei Padri della Chiesa dell'età aurea.

Gli elementi intorno a cui si costituisce l'impegno monastico sono:

- a) la "Vita di Antonio";
- b) la raccolta di alcune parole di vita;
- c) la formalizzazione liturgica dell'impegno monastico e tardivamente si giunse
- d) ai "canoni" (formalizzazione giuridica).

Le fonti sulle quali si basò la vita monastica furono le pagine del "Bios Antoniou" (Vita di Antonio) scritta da Atanasio vescovo di Alessandria che è uno dei maggiori esponenti della Chiesa nicena, perseguitato ed esule più volte da Alessandria a Roma e in Occidente.

Questo libro, nuovo genere letterario tradotto rapidamente in latino, ha influenzato il corso della vita monastica per un millennio e mezzo. In questo libro le idealità dell'anacoretismo venivano inserite all'interno di un contesto comunitario con la garanzia dell'ortodossia di uno dei maggiori Padri della Chiesa.

Questo testo, scritto nel 356 d.C. immediatamente dopo la morte di Antonio, pur essendo stato prodotto in ambiente ecclesiastico da un vescovo amico dei monaci, non raccoglieva tutta l'essenza della vita monastica.

Per circa un secolo il monachesimo si diffonde quindi lentamente per conoscenza diretta dei discepoli che frequentano i centri monastici primitivi, lentamente l'esperienza monacale viene fissandosi in scritti chiamati "Detti spirituali dei Padri".

Viene spontaneo notare che ciò presuppone nella Chiesa una notevole pluralità: coesistono cioè i Padri della Chiesa (Vescovi) i Padri Spirituali (monaci).

I "Detti Spirituali", bisogna ricordarlo, sono folgorazioni dello Spirito, sono in genere rivolti al singolo discepolo e quindi non hanno pretese di sistematicità o compiutezza.

Ci sono tramandate due grandi raccolte di "Detti" una alfabetica e una tematica.

E' chiaro che questa raccolta di "Detti" pone il problema dell'allontanamento dalle fonti originali della parola.

E' comunque importante ricordare che i giovani dell'epoca nicena con grande frequenza si recano da Padri (i padri Spirituali) e rimanevano presso di essi per tempi determinati (1,2,3 anni) raccogliendo i detti e gli insegnamenti dei maestri e li riportavano poi nelle loro terre di origine contribuendo alla loro diffusione.

Riassumendo: il monachesimo fu una forza viva, in parte contestatrice, ma che fu compresa dai grandi Padri che avevano fatto i Concili, che avevano subito le persecuzioni.

Questi Padri, arricchiti anche dalla comprensione della spiritualità del monachesimo, seppero infondere nelle Chiese da loro presiedute il grande dinamismo apostolico tipico del 4° secolo.

Giungiamo così alla concretizzazione delle prime Regole di vita: in Oriente la Regola di S. Basilio, in Occidente la Regola di S. Agostino. La Regola di S. Agostino è una brevissima lettera spirituale che richiama il modello di vita della comunità apostolica, centrata sul valore della persona, sulla preghiera, sul lavoro, sulla lettura delle scritture.

Siamo quindi arrivati a delle pagine, tipo manifesto; intorno a cui raccogliere le persone "amanti della divina bellezza".

Semplificando al massimo gli elementi storici giungiamo al trapasso e pocale tra antichità e medioevo da collocarsi nel settimo secolo: lo stacco è determinato soprattutto dall'irruzione nell'area mediterranea degli Arabi. Essi spezzano in due quest'area precedentemente unitaria, Oriente e Occidente diventano due realtà sempre più distinte ed autonome.

Il monachesimo dopo la nascita effervescente del secolo 4° ha un'ottima tenuta in occidente ancora fino al 7° secolo; basti pensare a Benedetto da Norcia che muore, secondo la tradizione, nel 547, a Gregorio I Magno papa che muore nel 604, autore tra l'altro di una "Vita di Benedetto". In Oriente si hanno scrittori molto vivi e importanti: Giovanni Mosco, che scrive il "Prato spirituale", e Giovanni Climaco. (7 secolo). Si vede come il monachesimo possa fare da ponte di congiunzione e di continuità tra i "mondi" dell'impero Romano (in crisi nel 4° sec.) e la Chiesa (in crisi nel 7° secolo).

Il monachesimo si inserisce quindi nel movimento di contrastata fusione di culture dell'inizio del medioevo (secoli 8°- 11°). Da questo processo di osmosi e di trasformazione profonda nascerà, sul versante religioso, il monachesimo che noi oggi conosciamo.

Conosciamo con Cluny e Citeaux un'arte nuova, una cultura nuova che si sposa sul versante civile con la nascita del comune e gli Ordini Mendicanti divengono l'originale risposta monastica occidentale alla nascita della nuova città.

Richiamiamo bruscamente le persone ed i luoghi monastici che ci danno una continuità dal 4° secolo in poi.

A partire dal 4° secolo ricordiamo come impegnati nella fondazione o conduzione di monasteri: Ambrogio da Milano, Eusebio di Vercelli, Martino di Tours (Marmoutier), Onorato di Lerin nella Camargue, Cassiano da Marsiglia.

E' interessante ricordare che Cassiano fece lunghi soggiorni in Egitto e riportò in Gallia gli appunti e i detti raccolti ai piedi dei Padri del deserto e scrive le "Colletiones", notissime nel Medioevo.

Nel 5° secolo ricordiamo Patrizio d'Irlanda che partendo da Marmoutier evangelizza l'Irlanda e vi costituisce una Chiesa tutta basata sul monastero. Dalla terra d'Irlanda i monaci evangelizzeranno poi l'Europa continentale (ad esempio S. Colombano è un esponente di questo monachismo).

In Africa ricordiamo Agostino, in stretto rapporto con Ambrogio ed ambienti ascetici romani.

Nel 6° secolo Benedetto dà una testimonianza del mondo del monachesimo dell'Italia divisa tra Romania e Gotia: vi erano monaci girovaghi e monaci sarabaiti (in piccoli gruppi anarchici). Risultato chiaro che fino al 1000 il monachesimo non è stato organizzato e questo fu insieme la sua debolezza e la sua forza.

L'organizzazione si viene lentamente concretizzando nel seguente modo: ogni gruppo è retto dall'esperienza di un "abbas" (padre), dalle consuetudini derivate da qualche famoso o antico monastero orientale o occidentale ed in seguito compaiono le regole, simili a quelle di Agostino.

Benedetto dà in Italia un forte impulso al cenobitismo (Koinos-bio = vita comune). Le due forze congiunte del papato e dell'impero sostennero per motivi diversi il monachesimo di Benedetto e si giunse all'imposizione della "Regula Benedicti" a tutti i monasteri occidentali. Dal tardo settimo secolo il monachesimo diventa una "forza storica" (non un fatto semplicemente ascetico ed ecclesiale) in quanto coagulo di realtà economiche e prepolitiche importantissime nel gioco del potere e nella creazione della cultura dell'alto medioevo.

L'importanza del monachesimo nell'alto medioevo è perciò da ricollegarsi con la sua continuità civile nei secoli dal 7° al 11° in tutta l'area corrispondente all'attuale Europa: i monasteri diffondevano cultura, erano centri economici, erano talvolta centri militari. Citiamo per semplificare: Cassino fondato da Benedetto che è il primo monastero con l'esonazione papale (indipendente dalla Chiesa locale). Cluny monastero diventato addirittura una città-stato con grandissimi possedimenti in tutta l'Europa centrale.

Paradossalmente Cluny appoggerà la riforma gregoriana che spingerà la Chiesa verso la teocrazia anziché verso una più profonda "communio", benché tale riforma comporti giustamente la "libertas" della Chiesa dalla sudditanza dell'impero.

Il "dictatus Papae" di Gregorio 7° è portatore di una mentalità foggia da un monachesimo precedente (Cluny) ma non risponde senz'altro allo spirito più profondo del monachesimo sorto in contestazione alla Chiesa dell'età costantiniana.

Pier Damiani può essere la figura più rappresentativa delle istanze più profonde del monachesimo in questa importantissima fase storica. Egli rappresenta il versante del monachesimo che va verso la "communio" e non la teocrazia, insieme con una frazione del monachesimo cistercense e insieme con i nascenti Ordini Mendicanti.

Rappresenta cioè la parte della Chiesa (decisamente minoritaria) che si pone nel mondo in posizione di povertà: per esemplificare S. Francesco che va disarmato dal Sultano in contrapposizione alla Chiesa che predica le crociate.

Il dramma del monachesimo è racchiuso nell'arco di tempo dal secolo 11° al 14° dove coesistono un monachesimo che porta la Chiesa alle crociate ed un monachesimo che si dissocia.

Parallelamente si manifestano fenomeni simili anche in Oriente ad esempio l'esperienza di monachesimo totale del monte Athos che è parallela a Cluny come forma di città-stato.

Riteniamo di dover arrestare qui l'esposizione sottolineando alcuni punti fondamentali per la comprensione del monachesimo:

- rapporti dialettici fra Chiesa ufficiale e monachesimo
- rapporti fra tempo e spazio nel fenomeno del monachesimo

Nella relazione verrà sviluppato soprattutto ciò che nel titolo è indicato come "polo temporale", cioè il potere politico e temporale della Chiesa dal V° secolo fino all'XI che è il secolo della Riforma gregoriana.

E' in questi secoli che nella Chiesa si afferma una grossa trasformazione, rispetto al suo ruolo temporale, che nell'XI secolo diviene un dato acquisito, ritenuto da tutti un fatto costitutivo della Chiesa.

Una delle caratteristiche del rapporto tra la Chiesa e Gesù Cristo è la presenza e l'azione dello Spirito. Una delle affermazioni fondamentali contenute nella scrittura e poi nella teologia dei cristiani dei primi secoli è: "Ubi spiritus ibi ecclesia" oppure homo spiritualis iudicat omnia", cioè l'uomo ripieno di spirito è capace di giudicare tutto.

Nel secolo XI non si dice più "Ubi spiritus ibi ecclesia" ma "Ubi Petrus ibi ecclesia"; e la definizione "homo spiritualis" viene applicato solo al Papa. Anche solo attraverso l'analisi del cambiamento di questa formula, è evidente il mutamento che è intervenuto nella concezione di Chiesa.

All'inizio la concezione era la seguente: la Chiesa è il luogo in cui lo Spirito agiva ed essa, formata dagli uomini che sono ripieni di Spirito, genera a Dio ed è madre di altri uomini (Mater et Magistra si diceva), nell'XI secolo tutte queste caratteristiche vengono applicate al Papa.

Un esempio significativo di questo cambiamento lo si può ricavare da due testi: una lettera di San Gregorio papa (fine del VI°) al patriarca Eulogio di Alessandria, e il "Dictatus papae" dell'XI secolo attribuito a Gregorio VII.

Nel VI secolo cominciava già ad essere presente dal punto di vista teorico quell'ideologia che si affermerà poi in seguito, tuttavia la pratica era diversa.

Nella sua lettera Gregorio papa risponde ad una precedente lettera di Eulogio di Alessandria, in cui questi lo chiamava Papa universale, appellativo che il papa respinge: "prego tenere lontano da me questa espressione, perchè io so chi io sono e chi siete voi. Secondo la sede episcopale siete mio fratello, secondo la santità mio Padre. Non ho quindi nessun comando da dare, mi sono solo fatto premura di dire ciò che mi sembra utile. Non ho però l'impressione che la vostra beatitudine abbia del tutto tenuto a mente ciò che volli imprimere nella vostra memoria. Avete detto che nè voi a me, nè altri o chiunque deve scrivere cose del genere. Ed ecco nell'intestazione della vostra lettera a me, trovo quel titolo pomposo che avevo rifiutato, in cui voi volevate rivolgervi a me come papa universale. Prego la vostra dilet